

Francesco Majani: un bolognese testimone del suo tempo

Non solo sinonimo di "cioccolato"

di Mara Cini

Majani per tutti i bolognesi è sinonimo di cioccolato. Di morbido cremino bicolore e di nera "scorza" fondente. Di uova pasquali, gallinelle, chioce, e pulcini, esposti nel bel negozio *rétro* di via de' Carbonesi. Il cioccolato Majani, come i tortellini e la mortadella, fa parte della tradizione gastronomica cittadina e spesso viene offerto come prodotto caratteristico di qualità agli ospiti che vengono da fuori.

L'omonima casa dolciaria nasce all'inizio dell'Ottocento grazie all'intraprendenza di Francesco e della signora Teresa Menarini, sua madre, che in terze nozze sposa un modesto fornaio proprietario di un ancor più modesto negozio di "paste dolci" in San Mamolo. L'esercizio, a conduzione familiare, si svilupperà e si consoliderà nel giro di pochi anni e il commercio di queste "paste dolci" si estenderà anche fuori regione caratterizzandosi come una delle specialità bolognesi più conosciute.

Francesco Majani, il capostipite della "Premiata Ditta", non è soltanto il classico imprenditore che si è fatto da sé, è anche uno straordinario testimone del suo tempo, un verace personaggio del popolo che interpreta la sua vita da protagonista annotando e commentando quello che gli accade con singolare arguzia e competenza.

Un suo accurato diario, fatto di ricordi personali e documenti pubblici, è stato ora pubblicato in volume dalla casa editrice Marsilio con il titolo **Cose accadute in tempo di mia vita**(^{*}).

Qui le vicende biografiche sue e della famiglia, registrate nell'arco di oltre sessant'anni, ci restituiscono "il senso di un procedere collettivo della città", uno spaccato di storia che va dalle invasioni napoleoniche di fine Settecento all'Unità d'Italia.

E' un racconto consapevole, scritto con scrupolo documentario, in una incisiva "lingua italiana" colorita di bolognesità, sia che tratti di minute faccende parentali e commerciali che di grandi eventi storici. Si rivivono così i giorni convulsi delle soppressioni conventuali all'arrivo delle armate napoleoniche con relative alienazioni e trafugamenti (ne sa qualcosa il nonno di Francesco, servente e muratore presso le Monache benedettine di Santa Margherita che aiuta a fare *"un bucco nei granari onde poter portar via da quella parte le cose loro ... senza sortire dalla porteria del Convento"*); le feste religiose degli addobbi e le feste laiche di piazza (nel 1802, il piccolo Francesco è prelevato all'insaputa della madre

dalla scuola, vestito da angelo e “sballottato” per le vie di Bologna su un carro trionfante, in occasione della intitolazione, voluta dai francesi, della piazza del Pavaglione in piazza della Pace); le trasformazioni urbane, “*le fabbriche e i restauri che ha veduto nasere nella sua diletta Bologna*”; l’affermarsi di nuovi ceti sociali; le carestie (solo miglio e niente frumento per il pane e le minestre); i differenti “corsi e ricorsi” politici, gli “improvvisi” moti rivoluzionari risorgimentali (“*la notte dei 4 Febbraio 1831 successe la Rivoluzione, noi altri la sera andassimo a letto che non sapevimo nulla...*”); l’avvento di innovazioni tecniche, del cosiddetto “progresso”, il tutto raccontato con viva partecipazione e grande ironia. E’ la Bologna di fine Settecento e primo Ottocento che si misura con i grandi mutamenti in corso nell’Europa dell’epoca ma è anche la realtà popolare di una città che vive quasi in osmosi con il territorio extraurbano circostante.

Al brulicare delle vicende cittadine infatti fanno eco le vicende della campagna, delle colline, dei borghi parrocchiali, così, curiosamente, possiamo scoprire, tra l’altro, anche aneddoti che riguardano la nostra zona. Ad esempio che, nel 1827, la madre di Majani (quella Teresa Menarini dal cognome così familiare ai sassesi) “*fu una delle Offerenti che prese tante voci da pagarsi mensilmente per la nuova Chiesa che fu fabbricata alla Madonna del Sasso disopra Pontecchio*” e che la Fiera di Pontecchio (come è noto) era occasione consolidata di visita da parte di un largo circondario: “*Era il giorno otto di Settembre giorno della Mado-*



na che vi è la Fiera a Pontecchio...ambidue a piedi la mattina presto andarono a Pontecchio" (1848).

Il volume presenta, oltre ai nuclei centrali del diario e delle Appendici, un'interessante introduzione dello storico Angelo Varni e un apparato di note a cura di Silvia Benati così ricco da costituire quasi un libro nel libro. La sezione iconografica si avvale, tra l'altro, di un'ampia documentazione conservata presso la Cineteca comunale di Bologna e presso il Museo del Risorgimento.

Cose accadute in tempo di mia vita è un libro che, grazie ad un linguaggio di grande efficacia, si legge come un romanzo, come una vivacissima cronaca. Nel contempo si configura come un lavoro "in presa diretta", quasi un'analisi sociologica, che ci fa conoscere la fisionomia antropologica, culturale, economica, e politica di Bologna lungo un arco di tempo, dal 1794 al 1863, caratterizzato da enormi trasformazioni.

Un libro che si arricchisce, per me, di valore aggiunto: nel 1807, dice Majani, *"andassimo a stare nella via Gombrutti alla seconda porta annesso alla porta dell'osteria del Cannone"*, all'angolo con via Portanova. Quella casa, in via de' Gombruti, c'è ancora e ci abita mia suocera! E' una zona del centro storico dove poco è cambiato dal punto di vista urbanistico, dove le coordinate topografiche e la toponomastica sono quasi le medesime che conosce Francesco, con la sua curiosità di fanciullo di umili origini, con le sue molteplici attività di imprenditore e cittadino partecipe della realtà civile e, infine, con la sua saggezza di anziano capofamiglia "rispettato" da tutti.

Francesco Majani, *in tempo di sua vita*, cresciuto sotto i portici a pochi passi da Piazza Maggiore, vicino a san Procolo e a San Salvatore, in un passato lontanissimo e perduto, che le pietre degli edifici, i nomi delle vie e le storie ritrovate, a volte, ci restituiscono, per un istante, quasi intatto.

(*) FRANCESCO MAJANI, *Cose accadute in tempo di mia vita*, a cura di Angelo Varni, Venezia, Marsilio, 2003